



## L'instabilità parlamentare e le sue inevitabili ripercussioni: le ipotesi di un insolito perimetro di maggioranza e le crescenti tensioni sociali\*

di Enrico Campelli\*\*

Il quadrimestre analizzato, che va da **gennaio ad aprile 2021**, è caratterizzato sicuramente dalla nuova, complessa, tornata elettorale, che ancora una volta attesta il difficile stato di salute delle istituzioni israeliane. Nell'intento di fornire un quadro chiaro ed organico degli eventi, verranno inclusi, nelle pagine a seguire, alcuni riferimenti delle prime due settimane di **maggio 2021**, che verranno ovviamente ripresi e ampliati nel numero successivo di questa rubrica.

I risultati della quarta tornata elettorale in 24 mesi sembrano in effetti aver confermato il profondo stallo istituzionale già osservato nelle consultazioni precedenti, e non offrire una soluzione di lungo periodo alle problematiche del Paese. Tuttavia, sono molti gli elementi dell'ultima tornata elettorale utili a tratteggiare alcune precise direttrici capaci di fotografare in modo abbastanza preciso aspetti cruciali della complessa società israeliana, spesso analizzata solo attraverso la lente del conflitto israelo-palestinese. Gli exit poll sembravano inizialmente dare a Benjamin Netanyahu la possibilità di assicurarsi una maggioranza, ancorché esigua, qualora *Yamina* di Naftali Bennett si fosse unito a lui. Gli aggiornamenti successivi, tuttavia, sulla base dello spoglio delle schede e della progressione dei risultati reali hanno invece evidenziato una situazione molto diversa. Il Premier uscente infatti non è riuscito ad ottenere la maggioranza parlamentare e, dopo aver ottenuto il **6 aprile** il primo mandato per provare a mettere insieme una insolita coalizione, ha rimesso il mandato il **5 maggio**, con il Presidente Rivlin che ha successivamente incaricato il leader di *Yesh Atid*, Lapid. Sebbene dunque le negoziazioni tra i partiti siano decisamente liquide e ancora in corso, con molti scenari ancora possibili, soprattutto a causa dell'escalation di violenza del maggio 2021, alcuni "verdicti" sono già stati pronunciati.

Quello che emerge con forza dalle urne israeliane, con una tornata elettorale caratterizzata dal più basso dato di affluenza dal 2009 (67,2% e -4,3% rispetto alle scorse elezioni), è prima

---

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Dottore di ricerca in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale – curriculum Teoria dello Stato ed Istituzioni Politiche Comparate, "Sapienza" Università di Roma

di tutto la certificazione di un forte spostamento a destra dell'asse politico del Paese, con i molti partiti di quest'area a detenere una più che ampia maggioranza dei 120 membri della *Knesset*.

Al *Likud* di Netanyahu vanno infatti aggiunti *Tikvà Hadashà* (“Nuova Speranza”), partito dell'ex ministro del *Likud* Sa'ar, *Yamina* (“Destra”), creatura politica di Bennet, *Ysrael Beitenu* (“Israele è la nostra casa”), formazione laica di destra in rappresentanza della comunità russofona nazionale, e *HaTzionut HaDatit* (“Sionismo Religioso”), partito espressione della destra radicale kahanista. Proprio l'ingresso nell'arena parlamentare di tale formazione omofoba ed estremista, diretta discendente del dissolto partito *Kach* (riconosciuto come formazione terroristica e dichiarato fuorilegge in Israele nel 1994) testimonia la pericolosa erosione democratica in corso nello Stato di Israele, con alcuni analisti che si spingono a parlare di “democrazia illiberale”.

Un secondo dato da prendere in considerazione è la fortissima, e persistente, personalizzazione della tornata elettorale, con la figura del Premier Netanyahu a rappresentare il vero, e unico, spartiacque tra gli elettori. Gli slogan “*Rak Bibi*” (“Solo Bibi”) e “*Rak lo Bibi*” (“chiunque ma non Bibi”), ben rappresentano la vera caratterizzazione elettorale attuale, con la conseguente frantumazione dei fronti ideologici storici ed un crescente fronte di partiti di destra e centro-destra. Queste formazioni, per quanto alleate “naturali” di Netanyahu dal punto di vista ideologico, alimentano il fronte delle opposizioni pur di non sedere in una maggioranza guidata da un leader che – per quanto sia il più longevo dello Stato ebraico - è attualmente indagato per frode, corruzione e abuso d'ufficio (ed il cui processo è ripreso il **5 aprile**).

Dopo una gestione della prima fase pandemica generalmente riconosciuta come fallimentare, Netanyahu ha puntato con forza sulla fase vaccinale per recuperare consensi e proporsi nuovamente come leader di Governo. Non di meno, proprio perché controversa, la figura del leader del *Likud*, se gradita ad almeno un terzo dell'elettorato, è rifiutata dal 51% degli israeliani, che vedono in lui – al governo per quindici anni complessivi, di cui dodici ininterrottamente – un leader eccessivamente divisivo e preoccupato del suo tornaconto personale. Al contempo, tuttavia, nonostante le eterogenee proteste antigovernative di piazza degli ultimi mesi, i risultati delle ultime elezioni del **23 marzo** testimoniano ancora una volta come non esista nessuna alternativa reale in grado di contrastare la figura pubblica di Benjamin Netanyahu.

I partiti di sinistra, in un trend negativo ormai di lunga data, raccolgono infatti l'ennesimo magro risultato. Fatta eccezione per il partito centrista *Yesh-Atid* (“C'è un futuro”), che nei mesi passati ha fatto sua la bandiera anticorruzione per colpire il Premier e che si mantiene come l'unica formazione non di destra “in salute”, il panorama politico delle sinistre israeliane mantiene numeri piuttosto esigui. Le formazioni di sinistra *Avodà* (“Labour”) e *Meretz*, che nelle ultime settimane hanno cercato in tutti i modi di rimarcare le differenze le une dalle altre per fugare i dubbi su una supposta sovrapposizione ideologica tra i due partiti, sembrano ormai in una profonda crisi di rappresentanza, sebbene registrino un lieve miglioramento in termini di eletti.

Nonostante la nuova leadership di Michaeli, che ha puntato su una agenda fortemente femminista e sulla volontà di riportare il partito nei bastioni della sinistra dopo anni di tentennamenti e crisi di consensi, *Avodà* è riuscita ad assicurarsi solo 7 eletti (tra cui Gilad Kariv, il primo Rabbino non ortodosso della storia parlamentare israeliana), una quota ben lontana dagli antichi fasti di quello che è stato il partito trainante dello Stato dalla sua fondazione alla metà degli anni '70, ma sufficiente per allontanare lo spettro della sparizione. Anche *Meretz*, la formazione più a sinistra dello spettro politico sionista israeliano, che nelle ultime settimane aveva fatto i conti con la possibilità concreta di non superare la soglia di sbarramento del 3,25%, è riuscita a mantenere una rappresentanza nella *Knesset*, confermando tuttavia una enorme difficoltà ad affermarsi fuori dalla bolla progressista di Tel Aviv o dei kibbutzim. Che i risultati di questi partiti vengano visti con favore dalle rispettive leadership è una precisa indicazione di quanto il termometro politico israeliano sia ormai decisamente spostato sul fronte opposto.

Un altro elemento meritevole di approfondimento è la drastica riduzione della rappresentanza araba all'interno della *Knesset*. La recente scissione interna alla *HaReshima HaMeshbutefet*, la *Joint List* araba, che ha visto la formazione islamista *Ra'am* uscire dalla coalizione dopo aver orbitato intorno al *Likud* di Netanyahu e, nonostante i pronostici, superare di poco la soglia di sbarramento elettorale, si è tradotta in una drastica diminuzione di voti per i partiti arabi israeliani, puniti da un elettorato disilluso e generalmente poco partecipe a livello elettorale. Il leader di *Ra'am*, Mansour Abbas, non ha escluso in un primo momento la possibilità di fornire appoggio ad un esecutivo a guida Netanyahu, ma la strada per un Esecutivo che comprendesse i suprematisti di *HaTzionut HaDatit* e gli arabi di *Ra'am*, si è dimostrata troppo impervia anche per un abilissimo stratega come Netanyahu (ed è stata categoricamente esclusa da Smotrich e Ben Gvir, leader di *HaTzionut HaDatit*). Il sostanziale isolamento parlamentare delle liste arabe, che ne impedisce di fatto l'esercizio di un ruolo attivo nell'arena politica israeliana, rimane senza dubbio uno degli elementi maggiormente problematici del disfunzionale scenario istituzionale dello Stato ebraico.

Vero *kingmaker* delle elezioni, come da pronostico, è piuttosto Naftali Bennet, leader del partito di destra *Yamina*, che con ogni probabilità sarà membro di qualsiasi esecutivo dovesse nascere. Ex delfino di Netanyahu, ha provato più volte a proporsi come volto nuovo e onesto della destra nazionalista, Bennet non ha chiarito pubblicamente se avesse intenzione di supportare nuovamente Netanyahu o, mantenendo fede a quanto sostenuto più volte, proporsi alla guida di una coalizione alternativa. Durante le negoziazioni è apparso poi chiaro come nemmeno un appoggio di *Yamina* avrebbe garantito la maggioranza a Netanyahu (con la più concreta ipotesi di coalizione composta da *Likud*, *HaTzionut HaDatit*, le formazioni ultraortodosse *Shas* e *UTJ* ed eventualmente *Yamina*, per un totale di 59 seggi), riproponendo nuovamente la centralità del tema della partecipazione dei partiti arabi israeliani in una insolita ipotesi di coalizione.

Sul fronte opposto, anche una ipotesi di larga coalizione anti-Netanyahu sembra di difficile realizzazione. Sebbene non sia da escludere un accordo di rotazione della premiership tra Lapid

e Bennet, una ipotesi di maggioranza che escluda Netanyahu appare a chi scrive sempre più remota anche a causa dell'escalation in corso tra lo Stato di Israele e *Hamas*, a Gaza.

La possibilità di una quinta tornata elettorale sembra in effetti essere molto concreta. Una simile eventualità, dati alla mano, non solo avrebbe delle ovvie ricadute sulla fiducia e sui livelli di partecipazione elettorale, ma potrebbe, in termini di logoramento politico, divenire insostenibile per alcune forze politiche, incapaci di combattere l'ennesima campagna elettorale tanto in termini finanziari che di proposizione di argomenti nuovi e significativi.

Analizzando però i recentissimi sviluppi, altri elementi sono comunque da sottolineare. Se in effetti è possibile affermare che le dinamiche del sistema politico nazionale, sembrano rispondere negli ultimi solo in parte ai temi del conflitto israelo-palestinese e del controllo israeliano in *West Bank*, legandosi piuttosto ad altre questioni ritenute prioritarie (come l'Iran, gli accordi di Abramo e, ovviamente, la crisi sanitaria), è innegabile che la situazione attuale, in tutta la sua complessità, sia certamente correlata alla profonda crisi istituzionale israeliana e palestinese. Non solo, infatti, il lato israeliano si trova in una prolungata fase di incertezza e stallo, ma anche le elezioni politiche e presidenziali palestinesi, programmate per il maggio 2021, sono state nuovamente rimandate a data da destinarsi, aggravando una già drammatica fase di frustrazione palestinese.

La recente crisi militare, la più grave dal 2014 ad oggi, trova le sue radici proprio nella grave instabilità istituzionale israeliana e palestinese. L'ingresso nell'arena elettorale israeliana di formazioni estremiste e intolleranti come *Hatzionut Hadatit* e l'insoddisfazione palestinese verso una leadership ritenuta lontana e corrotta, sono due dei principali fattori che hanno riaperto le ostilità a Gerusalemme Est e poi, complici anche i calcoli delle parti su eventuali "benefici elettorali", a Gaza ed in tutta Israele.

In un ordinamento così fortemente caratterizzato da polarizzazioni e volatilità, il tentativo di immaginare nuovi scenari istituzionali è sempre rischioso. Come hanno già chiarito alcuni dei principali costituzionalisti israeliani, lo stallo elettorale potrebbe protrarsi fino al verificarsi di un evento capace di modificare profondamente il paradigma politico nazionale: l'uscita di scena di Netanyahu o, assai meno probabile, la nascita di una coalizione ebraico-araba. Le operazioni militari in atto, insieme all'agenda dei temi percepiti come prioritari per il futuro del Paese sembra inevitabilmente porsi in conflitto con la staticità determinata dalla figura inamovibile del Premier, che riesce ancora a polarizzare il dibattito pubblico.

Questa tensione al momento non risolta è con ogni probabilità il nodo decisivo dell'ordinamento in analisi: non cogliere esigenze e implicazioni che i processi di transizione in corso mostrano di comportare – anche a livello internazionale, con Biden piuttosto che Trump alla Casa Bianca - significa il protrarsi di una paralisi politica ed istituzionale dalle conseguenze imprevedibili.

## ELEZIONI

## LE ELEZIONI POLITICHE DEL 23 MARZO

Di seguito i [risultati ufficiali](#) delle elezioni del **23 marzo**, così come riportati dal Comitato Elettorale Centrale:

Partiti	Leader	%	Seggi	±
<i>Likud</i>	Benjamin Netanyahu	24.19	<b>30</b>	-7
<i>Yesh Atid</i>	Yair Lapid	13.93	<b>17</b>	+1
<i>Shas</i>	Aryeh Deri	7.17	<b>9</b>	0
<i>Kaboh Lavan</i>	Benny Gantz	6.63	<b>8</b>	-4
<i>Yamina</i>	Naftali Bennett	6.21	<b>7</b>	+4
<i>Avodà</i>	Merav Michaeli	6.09	<b>7</b>	+5
<i>UTJ</i>	Moshe Gafni	5.63	<b>7</b>	0
<i>Yisrael Beiteinu</i>	Avigdor Lieberman	5.63	<b>7</b>	0
<i>Religious Zionist/Tzionut Hadatit</i>	Bezalel Smotrich	5.12	<b>6</b>	+4
<i>Joint List</i>	Ayman Odeh	4.82	<b>6</b>	-5
<i>New Hope</i>	Gideon Sa'ar	4.74	<b>6</b>	+4
<i>Meretz</i>	Nitzan Horowitz	4.59	<b>6</b>	+2
<i>Ra'am</i>	Mansour Abbas	3.79	<b>4</b>	0

Sempre in base a quanto riportato dalla Commissione Elettorale Centrale, il numero totale degli aventi diritto al voto si attesta a 6.578.084. In base al numero di voti validamente espressi (4.436.365), e del numero di schede nulle (26.313), il tasso ufficiale di affluenza si attesta al 67,44%, con una diminuzione di 4,1 punti percentuali rispetto alla tornata elettorale precedente (**2 marzo 2020**). Vale la pena ricordare in questa sede come il sistema elettorale israeliano, proporzionale puro a collegio unico nazionale, preveda una soglia di sbarramento fissata al 3,25%. Nelle elezioni della Prima *Knesset*, e a seguito delle elezioni dell'ottava *Knesset*, i voti in eccesso vengono distribuiti attraverso il metodo Hagenbach-Bischoff, noto in Israele come [metodo Bader-Ofer](#) - dal nome dei due parlamentari Yohanan Bader (*Gahal*) e Avraham Ofer (*HaMa'arakah*) che proposero la sua adozione. I partiti che in questa tornata elettorale hanno raggiunto accordi circa un appannamento per la spartizione dei voti in eccesso sono: *Yamina* e *Tikvà Hadashà*; *Yesh Atid* e *Yisrael Beiteinu*; *Kaboh Lavan* e *New*

*Economic Party*; *Likud* e *Tzionut Hadatit*; *Avodà* e *Meretz*; *Shas* e *United Torah Judaism*. Al **5 febbraio**, data ultima per la registrazione delle liste, sono 39 i partiti che si sono correttamente iscritti alla competizione elettorale. In base ai [dati ufficiali](#), il primo partito escluso dalla Knesset è *The Economic Party*, che con 34.883 voti validi ha ottenuto lo 0,79%.

## PARTITI

### I CAMBIAMENTI DELLA *JOINT LIST*

Dopo il fallimento delle negoziazioni delle ultime settimane, il partito a predominanza araba *Joint List* (che ha tra le sue fazioni la formazione mista ebraico-araba *Hadash*) [ha annunciato](#) il **4 febbraio** che correrà alle elezioni di marzo senza la fazione *Ra'am*.

Le tre fazioni rimanenti - *Hadash*, *Balad* e *Ta'al* - hanno accettato di rimanere sotto il nome di *Joint List*, nonostante in un primo momento, il **28 gennaio**, al momento della formalizzazione dello scioglimento da parte dell'House Committee, sembrava che la fuoriuscita di *Ra'am* avesse causato una generale rottura della coalizione.

La scissione della *Joint List* è stata ufficializzata il **5 febbraio**. Le tensioni tra i quattro partiti arabi sono aumentate costantemente negli ultimi mesi, alimentate dal capo di *Ra'am* Mansour Abbas, che ha pubblicamente perseguito legami più stretti con il Primo Ministro Benjamin Netanyahu, in una mossa vista dai suoi colleghi di partito come inappropriata, ma rivendicata dal leader arabo in nome della necessità di inaugurare una nuova fase di pragmatismo politico in favore della minoranza araba israeliana.

### RA'AM E LA SUA DIFFICILE COLLOCAZIONE

Il partito politico islamista *Ra'am*, posizionato come probabile perno di qualsiasi futura coalizione di Governo dopo che ha inaspettatamente superato la soglia di sbarramento, si atterrà alla sua Carta fondamentale, che proibisce qualsiasi alleanza a partiti ebraici e considera il sionismo un "progetto razzista e di occupazione". È questa la posizione espressa dai vertici del partito sui social dopo le prime manovre successive alle elezioni del **23 marzo**.

La fazione in analisi è stata corteggiata dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu, che aveva bisogno del sostegno di *Ra'am* per superare la soglia dei 61 se ggi per formare una coalizione di maggioranza, o dell'appoggio esterno del partito per una coalizione di minoranza. Il partito potrebbe anche però sostenere il blocco anti-Netanyahu guidato dal capo di *Yesh Atid* Yair Lapid, a cui, mentre si scrive, è affidato il mandato. Tuttavia, non sono pochi le formazioni di centro-destra, sia nel campo pro che in quello anti-Netanyahu, che hanno escluso categoricamente la possibilità di creare una coalizione politica che si regga su un partito generalmente considerato post sionista o antisionista; alcuni come la formazione di estrema destra *Hatzionut Hadatit*, ha addirittura accusato pubblicamente *Ra'am* di sostenere il terrorismo islamico.

### LE PRIMARIE DI *AVODÀ* E QUELLE DI *MERETZ*

La Corte Distrettuale di Tel Aviv ha stabilito il **3 gennaio 2021** che le primarie per la lista della *Knesset* e la leadership di *Avodà* non potessero non aver luogo, nonostante Amir Peretz e i suoi sostenitori avessero votato a favore della loro cancellazione durante il 2020. La MK Merav Michaeli ha annunciato la sua candidatura per la leadership del partito lo stesso giorno,

mentre Gil Beilin ha annunciato la sua partecipazione l'**11 gennaio**. L'Alta Corte israeliana ha respinto un appello del partito, assicurando che tutti i membri del partito (invece dei soli membri del *Committee*) potessero votare alle primarie. L'ex leader laburista Ehud Barak ha annunciato il **18 gennaio** la sua decisione di non candidarsi, con Itzik Shmuli che ha fatto lo stesso annuncio il giorno seguente. Altri candidati sono stati Avi Shaked e David Landsman, l'immigrato etiope Yitzhak Time e Na'ava Katz. Il voto per la leadership del partito è stato vinto da Michaeli il **24 gennaio** con il [77% delle preferenze](#). Basso tuttavia il livello di partecipazione: solo il 26% degli aventi diritto.

*Meretz*, il partito più a sinistra dello spettro sionista israeliano, ha deciso il **3 gennaio**, in assenza di candidati, di non tenere elezioni primarie, riaffermando la propria leadership a Nitzan Horowitz

---

### I VOTE-SHARING DEALS

I capi dei partiti *Tikvà Hadashà* e *Yamina*, rispettivamente Gideon Sa'ar e Naftali Bennett, hanno firmato il **4 gennaio** un accordo sul surplus di voti in vista delle elezioni del **23 marzo** in Israele, lasciando potenzialmente il *Likud* del Primo Ministro Benjamin Netanyahu senza nessuno con cui firmare tale accordo.

Durante le ultime cinque campagne elettorali, *Yamina*, *Habayit Hayehudi* o *The Union of Right Wing Parties* avevano firmato simili accordi con il *Likud*. Poiché gli ultraortodossi *Shas* e *United Torah Judaism* generalmente firmano un accordo del genere tra loro, il *Likud* in questa fase non ha nessun partito di destra o religioso con cui firmare. In un lontano passato, il *Likud* ha trovato un accordo con *Yisrael Beiteinu*, ma il rapporto tra il Primo Ministro Benjamin Netanyahu e il Presidente di *Yisrael Beiteinu* Avigdor Lieberman, è negli anni progressivamente peggiorato, e Lieberman, lo stesso **4 gennaio**, ha firmato un vote-sharing Deal con *Yesh Atid*.

Trovandosi senza alternative, il *Likud* ha firmato un accordo di spartizione dei voti residui con il partito di estrema destra *Hatzionut Hadatit* (*Sionismo Religioso*) il **10 febbraio**. Secondo [l'accordo](#), se i voti "in eccedenza" combinati - quelli cioè che non raggiungono la quota minima per ottenere un seggio completo alla *Knesset* - di due partiti raggiungono la quota per un seggio in più, tale seggio va al partito con il maggior numero di voti in eccedenza, che di solito è il più grande dei due partiti.

---

### I MOVIMENTI PARTITICI DELLA DESTRA

Il *Religious Zionist Party* e il partito di estrema destra *Otzma Yehudit* hanno annunciato il **4 febbraio** la loro partecipazione congiunta alle elezioni del **23 marzo**, così come annunciato dai rispettivi leader Betzalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir. I partiti hanno formato un'alleanza tecnica e hanno espresso la volontà di operare come fazioni indipendenti nelle Commissioni della *Knesset*. Già il **20 gennaio** [l'House Committee aveva approvato](#) la richiesta del MK Bezalel Smotrich di scissione del gruppo parlamentare *Religious Zionist Party/Tkumà* da quello di *Yamina*. Il **31 gennaio**, *Otzma Yehudit* si era già fusa con la fazione radicale ultraortodossa *Noam*. Entrambe le formazioni, prima d'ora, non erano mai riuscite a superare la soglia di sbarramento. Mentre *Otzma Yehudit* è riconducibile alla dottrina radicale kahanista, *Noam* è invece un partito religioso-sionista estremista che segue gli insegnamenti di Rabbi Zvi Yisrael Tau, noto per le sue posizioni rigide anti-LGBTQ e anti-Reform.

Smotrich e Ben-Gvir hanno invitato il leader di *Habayit Hayehudi* Hagit Moshe ad unirsi a loro. Già in passato Moshe aveva però espresso perplessità sull'unirsi ad un blocco considerato estremamente radicale.

Il **5 febbraio**, infatti, a poche ore dalla deadline per la presentazione delle liste imposto dal *Central Election Committee*, il partito di destra *Habayt Hayebudi* ha ufficializzato una coalizione con *Yamina*, formazione guidata da Naftali Bennet (e leader, fino al 2019, proprio di *Habayt Hayebudi*).

## KNESSET

### LA CONTINUA GESTIONE DELL'EMERGENZA SANITARIA

Con un voto di 34 a 7, con un'astensione, il plenum della *Knesset* ha approvato il **27 gennaio** l'estensione del piano di lockdown nazionale fino alla mezzanotte di domenica **31 gennaio**. Tra coloro che si sono espressi negativamente a riguardo ci sono i quattro membri del gruppo parlamentare *Kahol Lavan*, che fa parte della coalizione di maggioranza. Gli esponenti del partito si sono espressi negativamente sul prolungamento del lockdown fino a quando il disegno di legge per aumentare le multe per le violazioni delle norme sanitarie anti Covid non fosse approvato nella sua versione originale.

Il progetto di legge per l'aumento delle multe è in effetti in discussione nella Commissione Costituzione, Legge e Giustizia della *Knesset*, ma non è ancora stato approvato per la seconda e terza lettura a causa di disaccordi tra i membri della commissione.

La stessa Commissione parlamentare, presieduta dal MK Yakov Asher (*Degel Hatorah/UTJ*) ha approvato il **2 febbraio** una nuova l'estensione del lockdown nazionale fino al **7 febbraio**. La Commissione ha altresì approvato una misura che rende la quarantena negli alberghi statali per il coronavirus obbligatoria per tutti i rimpatriati dall'estero. Tale misura è stata poi emendata insieme a molti altri divieti, progressivamente tolti in ragione del miglioramento della situazione sanitaria a livello nazionale. Durante la riunione della Commissione, la dottoressa Sharon Alroy-Preis, referente per i servizi di salute pubblica del Ministero della Salute, ha spiegato come il Ministero della salute israeliano stesse però esaminando la possibilità di annullare l'esenzione dall'isolamento per le persone vaccinate di ritorno dall'estero.

Un ulteriore prolungamento delle chiusure nazionali è stato votato dalla Commissione Costituzione, Legge e Giustizia della *Knesset* il **10 febbraio** fino alla fine del mese.

La stessa Commissione ha poi approvato il **3 marzo** una ulteriore estensione dello stato di emergenza a causa della pandemia di Coronavirus di altri 60 giorni, fino al **1° maggio 2021**. La Commissione si è altresì espressa favorevolmente all'estensione della validità delle restrizioni ai viaggi da e per Israele fino all'**8 marzo**.

### LA KNESSET E LA GESTIONE DELLE INFORMAZIONI PERSONALI DEI NON VACCINATI

Con un voto di 21 a 6, il plenum della *Knesset* ha approvato il **22 febbraio** in prima lettura il disegno di legge per modificare la [Public Health Ordinance 2903 \(Temporary Order n.36 – Novel Coronavirus\) \(Disclosing Information on Inoculated Individuals\), 2021](#).

Il testo del disegno di legge, qualora approvato in via definitiva, permetterebbe al Direttore Generale del Ministero della Salute di trasferire le informazioni sensibili su individui che sono stati vaccinati, soggetti che devono ancora essere vaccinate e coloro che sono stati parzialmente vaccinati, agli organismi pertinenti che richiedono tali informazioni. Il Direttore Generale sarà anche autorizzato a divulgare i dettagli di contatto di tali individui. Tuttavia, secondo l'emendamento, gli unici organismi che saranno autorizzati a richiedere tali informazioni



saranno le autorità locali - sui loro residenti, e il Ministero dell'Istruzione - per quanto riguarda il personale educativo. Il disegno di legge è stato presentato in qualità di ordinanza temporanea che scadrà tre mesi dopo la sua entrata in vigore.

Le note esplicative allegate al disegno di legge affermano che gli enti richiedenti possono aiutare il Ministero della Salute ad incoraggiare il processo di vaccinazione nazionale, ad esempio attraverso ricerche e sondaggi sui motivi per cui l'individuo non si è vaccinato o offrendo servizi di trasporto al sito di vaccinazione. Il disegno di legge proibisce però a tali autorità di “applicare pressioni” sugli individui di cui riceveranno le informazioni.

Il disegno di legge è stato approvato in via definitiva il **24 febbraio**. Nel testo approvato è stato aggiunto anche il Ministero del lavoro e dei Servizi Sociali tra gli enti titolati a richiedere le informazioni dei soggetti privati. Gli enti riceveranno nomi, numeri di carta d'identità, indirizzi e numeri di telefono dei cittadini che possono essere vaccinati ma non l'hanno ancora fatto. Per quanto riguarda i cittadini che hanno ricevuto la prima dose del vaccino ma hanno perso l'appuntamento per ricevere la seconda dose, gli enti riceveranno la data in cui la prima dose è stata somministrata.

Per limitare l'invasione della privacy e per prevenire l'uso improprio delle informazioni, il testo afferma che le informazioni saranno usate solo allo scopo di incoraggiare le persone a vaccinarsi. Le informazioni saranno cancellate dopo il loro utilizzo e non più tardi di 60 giorni dopo la loro ricezione.

## L'INAUGURAZIONE DELLA 24SIMA KNESSET E L'INTERVENTO DELLO SPEAKER LEVIN

Il **6 aprile**, immediatamente dopo il saluto del Presidente dello Stato di Israele, Reuven Rivlin (che ha anche provveduto, come da tradizione, a firmare il [Libro dei Presidenti con i suoi auguri alla Knesset](#)), Yariv Levin (*Likud*), *speaker* del Parlamento, ha inaugurato la prima seduta parlamentare con un discorso, qui riportato nella sua traduzione ufficiale.

*“The citizens of Israel have spoken. The votes have been counted and the Knesset seats distributed. It is ostensibly over, but it is highly unlikely to be done with. Four elections within about two years. Beyond the damage that this causes to the ongoing functioning of the state in all spheres, it also poses grave danger for loss of public trust in the government systems, and in the democratic system itself”.*

*“Democracy has many shortcomings, including the difficulty to reach an accord that will enable a long and stable term of office for the elected government institutions. But democracy has been and remains much better than any other system”. “It is better than a totalitarian rule of generals, who trample the will of the people by force. It is better than the rule of public officials, who use their strength to influence the identity of the elected echelon and thwart its policy. It is better than the rule of a judge, who exceeds his authority to intervene in legislation, and particularly in basic laws. The Knesset must safeguard its status. It must safeguard democracy”.*

*“The instability we are witnessing heightens this even more. Because of this very situation, the responsibility imposed upon us to restore stability and form a government is particularly great. Israel needs a government. It needs a stable government.” “But the mandate we have been given does not mean that everything is permissible. On the contrary. I call upon and urge each and every one of us to behave responsibly and in a dignified manner. To voice every position and criticism resolutely and fearlessly, but in proper language and a respectful demeanor towards each other and towards all people. The absolute majority of Members of Knesset prove every term of office that this is possible, and that 'the words of the wise' are indeed 'spoken in quiet.”*

Lo *speaker* della Knesset si è inoltre rivolto a tutti i deputati israeliani con un appello alla stabilità e a fare ogni tentativo possibile per risolvere la grave empassa politica: *“I call upon all party leaders and all MKs to end the boycotts and personal disqualifications. To set aside personal grudges and*

*form a stable government relying on a solid parliamentary majority. It is possible, if there is only good will. We should bear in mind that despite the differences of opinion, the outgoing Knesset, the 23rd, had many moments of joint endeavors.” “We have been granted an opportunity from Israel's citizens to fulfill the dream of the generations. The dream of reaching an independent parliament in a Jewish state. The dream of maintaining a parliament in which decisions are made in an equitable fashion, by the elected representatives of all the state's citizens”.*

## LA NASCITA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER GLI ARAB SOCIETY AFFAIRS

Il plenum della *Knesset* ha approvato il **27 aprile** la decisione della *Arrangements Committee* di formare una Commissione temporanea per le finanze presieduta da MK Moshe Gafni (*United Torah Judaism*), così come una Commissione temporanea per gli affari esteri e la difesa presieduta da MK Orna Barbivay (*Yesh Atid*). Con un voto di 57 a 1, con 15 astensioni, il Plenum ha anche approvato la raccomandazione dell'*Arrangements Committee* di istituire una Commissione speciale per la società araba, presieduto da Mansour Abbas (*Ra'am*).

Nella stessa seduta, il Plenum della *Knesset* ha provveduto a ratificare le nomine di MK Yakov Margi (*Shas*), Matan Kahane (*Yemina*) e Mansour Abbas (*Ra'am/Lista Araba Unita*) come vicepresidenti della 24° *Knesset*. Cinquantacinque MK hanno votato a favore delle nomine, mentre 33 MK si sono opposti.

## GOVERNO

### IL PROCESSO DEL PREMIER

Alla fine del **novembre 2020**, il tribunale distrettuale di Gerusalemme ha deciso di posticipare l'inizio della fase probatoria del processo che vede imputato il Premier *ad interim* Netanyahu per frode, abuso d'ufficio e corruzione. La fase probatoria è stata quindi fissata per l'**8 febbraio**, con la deposizione dei testimoni a seguire. Tuttavia, l'inizio della fase probatoria è stato nuovamente posticipato al **5 aprile** accogliendo la richiesta dei difensori del Premier di attendere i risultati delle elezioni politiche del **23 marzo**.

Il **5 aprile** è la Corte ha finalmente dato il via alla suddetta fase probatoria, con la Corte riunita tre volte a settimana. Nella sua dichiarazione di apertura, la Procuratrice Liat Ben-Ari ha affermato che Netanyahu “*abused his power to give illegal benefits in coordination with central media outlets to further his personal interests*”. Nello stesso giorno, l'amministratore delegato di *Walla*, notissimo sito di informazione israeliano appartenente al network *Bezeq*, Ilan Yeshua, ha testimoniato di avere ricevuto espresso ordine da parte del proprietario di *Walla*, Shaul Elovitch, di omettere qualsiasi notizia ritenuta sfavorevole a Netanyahu. La stessa versione è stata sostenuta da Yeshua anche il **12 aprile**, il **20 aprile** ed il **21 aprile**, data in cui si è conclusa la sua testimonianza.

La Corte si è poi aggiornata per due settimane per dare modo alla difesa di preparare il materiale difensivo ed il controinterrogatorio del testimone è iniziato il **4 maggio**.

## IL MANDATO A NETANYAHU

Il Presidente dello Stato di Israele, Reuven Rivlin, ha scelto il **6 aprile** di [affidare al Primo Ministro ad interim Benjamin Netanyahu](#) il primo tentativo di formare un nuovo Governo dopo una quarta elezione senza precedenti in meno di due anni.

Nei suoi rilievi, Rivlin ha sottolineato che in base alle consultazioni avvenute nei giorni immediatamente successivi alle elezioni del **23 marzo**, nessun candidato ha una reale possibilità di formare un nuovo Governo, ma la decisione di incaricare Netanyahu, nel pieno del suo processo penale, trova comunque la sua ragione nel maggior numero di raccomandazioni ricevute.

Netanyahu è stato infatti appoggiato da 52 legislatori, senza però raggiungere la maggioranza necessaria di 61 seggi. Membri del *Likud*, *Shas*, *UTJ* e *Hatzionut Hadatit* hanno appoggiato Netanyahu. Altri 45 legislatori hanno invece raccomandato il leader di *Yesh Atid* Yair Lapid: oltre, ovviamente, alla delegazione del suo partito, anche *Kabot Lavan*, *Avoda*, *Yisrael Beiteinu* e *Meretz*. I sette legislatori di *Yamina* hanno invece preferito raccomandare il leader del proprio partito Naftali Bennett, probabilmente attendendo l'evolversi delle negoziazioni interne. *Tikva Hadasha*, la *Joint List* e la *Ra'am* hanno invece non esprimere nessuna preferenza al Presidente.

Nonostante, dopo molti ripensamenti il **12 aprile** *Yamina* abbia deciso di appoggiare un Governo guidato dal *Likud* di Netanyahu (con tale blocco che quindi raggiungerebbe i 59 mandati), il **21 aprile**, convocando una [conferenza stampa](#) all'uscita della *Knesset*, il leader di *Yamina* Bennet si è scagliato contro il Primo Ministro Benjamin Netanyahu accusandolo di “tenere il paese in ostaggio” ed essere pronto a mantenere Israele in un ciclo elettorale perpetuo di elezioni.

Il leader di *Yamina* si è detto pronto, qualora Netanyahu non riuscisse a formare una coalizione nelle ultime due settimane del mandato, a costruire un “governo di unità nazionale” che escluda il leader di lungo corso dalla maggioranza parlamentare. In effetti Bennett si era impegnato più volte a non servire in un Governo insieme al leader dell'opposizione di *Yesh Atid* Yair Lapid, ma con il passare dei giorni e le possibilità sempre più ridotte che Netanyahu riuscisse a cucire una insolita coalizione che tenga insieme la destra radicale di *Hatzionut Hadatit* e gli arabi di *Ra'am*, Bennet sembra essere pronto ad aprire ad un nuovo, insolito, perimetro di maggioranza.

Il **5 maggio**, dopo un reciproco scambio di accuse tra Netanyahu e Bennet sulle responsabilità della mancata coalizione, il leader del *Likud* ha rimesso il mandato nelle mani del Presidente Rivlin, mancando, nei 28 giorni stabiliti dall' art.29 comma D della [Basic Law: The Government](#), la possibilità di formare un Governo.

Con il mandato nuovamente nelle mani presidenziali, ed in base a quanto prescritto dal materiale costituzionale israeliano (art.29 comma B della [Basic Law: The Government](#)), due sono le direzioni possibili: il Presidente può incaricare un altro parlamentare o dare alla *Knesset* 21 giorni per ottenere una maggioranza di legislatori che si riunisca intorno ad un candidato. Qualora questi percorsi falliscano, sarà automaticamente convocata la quinta tornata elettorale dall'aprile 2019.

## IL MANDATO A LAPID

Immediatamente dopo la fine del mandato esplorativo concesso a Netanyahu, Rivlin ha incontrato il Presidente di *Yamina*, Bennett, con quest'ultimo che ha ribadito la sua disponibilità a guidare le negoziazioni per la formazione del nuovo esecutivo. Nella stessa giornata il Presidente ha incontrato anche Yair Lapid, ricevendo la medesima candidatura. L' ufficio di

presidenza ha successivamente inviato una comunicazione ai leader dei molti partiti israeliani, invitandoli a presentare il loro candidato entro le 14:00, ed inaugurando un secondo turno di consultazioni.

*Yesh Atid*, *Kahol Lavan*, *Tikvà Hadashà*, *Yisrael Beiteinu*, *Meretz* e *Avodà* hanno raccomandato che l'incarico sia affidato a Lapid. Cinque dei sei rappresentanti della *Joint List* hanno raccomandato Lapid, mentre la fazione *Balad* del partito si è opposta, rifiutandosi di indicare un candidato. In un simile scenario, Lapid ha goduto del sostegno di 56 legislatori su 120. *Yamina* ha, ovviamente, raccomandato Bennett. *Likud*, *United Torah Judaism*, *Shas* e *Hatzionut Hadatit* hanno invece espresso la volontà che il Presidente restituisse il mandato alla *Knesset*.

Il pomeriggio del **5 maggio**, il Presidente Reuven Rivlin ha [annunciato l'incarico al leader centrista di \*Yesh Atid\*, Yair Lapid](#).

In una dichiarazione televisiva dalla sua residenza ufficiale, Rivlin ha spiegato che Lapid si è assicurato le raccomandazioni di 56 MK, contro le sette del leader di *Yamina* Naftali Bennett.

Illustrando la sua decisione, Rivlin ha sottolineato che la sua considerazione principale sia stata scegliere il candidato con le maggiori possibilità di formare un Governo che possa ottenere l'appoggio della *Knesset* e trascinare Israele fuori dal un lunghissimo stallo politico. Il Presidente ha anche affermato che riconsegnare il mandato alla *Knesset* in questa fase, come richiesta dal blocco di destra/religioso guidato da Netanyahu, "trasgredisce la legge ed è probabile che porti a quinte elezioni, senza esaurire tutte le possibilità di formare un Governo stabile".

Il mandato di Lapid scadrà dunque il 2 giugno 2021 e alta rimane l'incertezza sul futuro istituzionale israeliano. Tuttavia, mentre si procede alla scrittura di queste pagine, e a causa dell'escalation di violenza tra Israele e Gaza, Bennet ha dichiarato il 13 maggio che in ragione dell'aggravarsi della situazione, non sia possibile, in un momento così critico, immaginare un nuovo Esecutivo che non veda Netanyahu al suo interno.

## PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

### IL MANDATO A NETANYAHU ED I DUBBI DEL PRESIDENTE

Il **6 aprile**, il Presidente dello Stato di Israele, Reuven Rivlin, ha [annunciato la sua decisione](#) di affidare a Benjamin Netanyahu il difficile compito di provare a formare un Governo.

Nell'espone la sua decisione di affidare l'incarico a Netanyahu, Rivlin ha chiarito di essere profondamente preoccupato per lo stato generale della politica israeliana, e per la scelta specifica che è stato "obbligato" a fare. Consapevole che gran parte dell'opinione pubblica crede che "il Presidente non debba affidare un ruolo così delicato ad un candidato che sta affrontando accuse penali", Rivlin ha chiarito che non intende sostituirsi al potere giudiziario e che le disposizioni vigenti non impediscono ad un indagato di adempiere al compito di formazione di una maggioranza parlamentare.

Eppure, Rivlin ha sottolineato come "non sia una decisione semplice da un punto di vista morale ed etico". Sorprendentemente, Il Presidente ha annunciato il mandato da solo - senza Netanyahu al suo fianco, come sarebbe prassi quando il Presidente incarica un candidato di formare una coalizione – sottolineando implicitamente le sue riserve sulla decisione.

Di seguito si riporta la traduzione ufficiale dell'intervento del Presidente: "*I was elected President of the State of Israel by a majority of members of the 19th Knesset. Since then, over the period of seven years, there have been five further Knesset elections, four of them in less than two years. I did not imagine and I*

*did not expect that, time after time, five times, I would be faced with the difficult task of deciding whom to entrust with forming a government. I would also like for the President's Residence not to be so directly involved in the political system. But that is my role, and as part of that role I undertake this task. Basic Law: The Government obliges me as President of the State of Israel to entrust the role of forming a government to a Knesset member who agrees to do so”.*

*“Israel's democracy is nourished entirely by the will of the voter. The role of the president in selecting a candidate to entrust with forming a government is primarily one of giving expression to the will of the voter. Therefore, as I have said repeatedly in previous election campaigns, and again in recent days, the principal consideration that Israeli presidents must bear in mind when deciding whom to entrust with the task of forming a government is which candidate has the best chance of forming a government that will have the confidence of the new Knesset”.*

*“The results of the consultations, which were open to all, lead me to believe that no candidate has a realistic chance of forming a government that will have the confidence of the Knesset. In fact, if the law would allow me to do so, I would give the decision back to the representatives of the people, to the Knesset. But as I have said, I cannot do so according to law. In the position in which we find ourselves today, the law obliges me to entrust one of the candidates with forming a government.”*

*“After consulting with the representatives of all the factions in the Knesset, the following picture has emerged: 52 MKs requested that I entrust MK Benjamin Netanyahu with forming a government. 45 MKs requested that I entrust MK Yair Lapid with forming a government. 7 MKs requested that I entrust MK Naftali Bennett with forming a government. 16 MKs did not make any recommendation to me.”*

*“I know the position held by many, that the president should not give the role to a candidate that is facing criminal charges, but according to the law and the decision of the courts, a prime minister can continue in his role even when he is facing charges. Moreover, the question of giving the role to a candidate facing criminal charges was one of intense political and public disagreement over the recent election campaigns. Because of that, I believed that the president should avoid deciding based on that consideration out of a sense of responsibility for the institution of the presidency and the trust in which it is held by all parts of the people. The President of the State of Israel is not a substitute for the legislature or for the judiciary. It is the role of the Knesset to decide on the substantive and ethical question of the fitness of a candidate facing criminal charges to serve as prime minister”.*

*“Given this state of affairs, when there is no majority of 61 Knesset members supporting a particular candidate, and without additional considerations indicating the chances of the candidates to form a government, I have come to a decision based on the numbers of recommendations, which indicates that MK Benjamin Netanyahu has a slightly higher chance of forming a government. Accordingly, I have decided to entrust him with the task of doing so.”*

*“This is not an easy decision on a moral and ethical basis, in my mind. As I said at the beginning of my remarks, the State of Israel is not to be taken for granted. And I fear for my country. But I am doing what is required of me as president of the State of Israel, according to the law and to the ruling of the court, and realizing the will of the sovereign – the Israeli people.”*

---

## LE NUOVE CONSULTAZIONI ED IL MANDATO A LAPID

Il Presidente dello Stato di Israele, Reuven Rivlin, ha [annunciato il 5 maggio](#) di aver [incaricato il leader di Yesh Atid Yair Lapid di formare il prossimo Governo di Israele](#), dopo che il Primo Ministro ad interim, Benjamin Netanyahu, ha rimesso il proprio mandato esplorativo il 4 maggio.

Lapid, come Netanyahu prima di lui, avrà 28 giorni per cercare di formare un Governo, anche se il nuovo Primo Ministro designato affronterà una battaglia decisamente più impervia per arrivare ad una coalizione di maggioranza. In una dichiarazione televisiva fornita dalla sua

residenza ufficiale, Rivlin ha detto che la sua considerazione principale nella scelta di Lapid è stata la più concreta possibilità di formare un Governo che potesse ottenere l'appoggio della *Knesset*, anche se questa ipotesi, come ha sottolineato il Presidente, resta comunque una possibilità molto difficile. Rivlin ha anche riconosciuto che Lapid potrebbe inizialmente non guidare la compagine governativa che sta cercando di mettere insieme. Il Presidente si riferiva alla dichiarata disponibilità di Lapid a lasciare che il leader di *Yamina* Naftali Bennett serva come Primo Ministro in un "Governo di unità" a rotazione con Lapid; il Presidente ha spiegato che questa ipotesi non gli impedisce di incaricare formalmente il leader di *Yesh Atid* di costruire una coalizione. Rivlin, che ha effettuato un altro giro di consultazioni dopo il fallimento di Netanyahu, ha sottolineato altresì come Lapid si sia assicurato le raccomandazioni di 56 MK, contro le sette del leader di *Yamina* Bennett. Oltre al suo stesso partito, il leader di *Yesh Atid* ha ricevuto l'appoggio di *Kahol Lavan*, *Avodà*, *Meretz*, *Yisrael Beytenu* e - a differenza della precedente tornata di raccomandazioni - *Tikvà Hadashà* e *Joint List*.

Se Lapid non dovesse riuscire a mettere insieme una coalizione durante il periodo di 28 giorni stabilito dalla legge, la cui deadline è fissata per il 2 giugno, una maggioranza di deputati potrebbe provare ad incaricare un qualsiasi membro della *Knesset* - compresi Netanyahu e Gantz - come Primo Ministro. Qualora anche questa ipotesi non produca risultati per un periodo di 21 giorni, il paese sarebbe costretto nello scenario senza precedenti di una quinta elezione in due anni e mezzo.

Rivlin ha detto nel suo annuncio che inviare il mandato alla *Knesset* in questa fase, così come il blocco religioso di destra pro-Netanyahu ha raccomandato, sarebbe "un'applicazione errata della legge e potrebbe risultare in un quinto turno di elezioni prima che tutte le possibilità di formare un Governo siano state esaurite".

## CORTE SUPREMA

### LE LIMITAZIONI DELLA CORTE ALLA SORVEGLIANZA DELLO *SHIN BET*

Il **1° marzo**, la maggioranza del panel allargato di sette giudici dell'Alta Corte di Giustizia ha limitato l'uso continuato della sorveglianza dello *Shin Bet* (Agenzia per la Sicurezza di Israele) sui cittadini positivi al Coronavirus.

La Corte ha suggerito di considerare la cessazione completa di tale metodo da parte dello *Shin Bet* a partire dal **14 marzo**, e si è espressa stabilendo che dopo tale data lo strumento di sorveglianza possa essere usato solo in circostanze limitate - almeno fino a quando la *Knesset* non provvederà ad approvare una legislazione specifica in materia. Dopo il **14 marzo**, lo *Shin Bet* potrebbe dunque ricorrere alla sorveglianza solo nei casi di cittadini che non collaborino con le autorità o che, in situazione di acclarata gravità, non ricordino abbastanza bene i loro spostamenti. La sentenza è nata a seguito di un ricorso di incostituzionalità presentato dall'Associazione per i Diritti Civili in Israele (ACRI), che ha sostenuto come la disposizione del controllo dello *Shin Bet* non potesse essere accettata. Tuttavia, la Corte non ha affrontato la costituzionalità della disposizione nel lungo termine, sostenendo che la un certo livello di "judicial restraint" era necessario durante la crisi pandemica attuale.

Sei giudici, tra cui la Presidente dell'Alta Corte Esther Hayut, il Vicepresidente Hanan Melcer, Daphna Barak-Erez, Yitzhak Amit, Neal Hendel e Noam Solhlberg hanno votato per la limitazione del dispositivo, mentre il giudice Anat Baron ha dissentito, accogliendo il

principio di incostituzionalità della sorveglianza dello Shin Bet e sostenendo la necessità di bloccare immediatamente tale strumento.

## IL DIBATTITO SULLE CONVERSIONI REFORM E CONSERVATIVE

In una [sentenza](#) destinata a fare sicuramente discutere, l'Alta Corte di Giustizia ha deciso il **1° marzo** che le persone che si convertono all'ebraismo in Israele attraverso le correnti ebraiche *reform* e *conservative* devono essere riconosciute come ebrei secondo le disposizioni della [Legge del Ritorno](#) (*Law of Return*), e hanno quindi diritto alla cittadinanza israeliana.

Secondo la Legge del Ritorno, fondamentale pilastro della definizione costituzionale come ordinamento ebraico e democratico, ogni individuo convertito all'estero è autorizzato ad immigrare in Israele e ad ottenere automaticamente la cittadinanza. La legge non fa differenza tra coloro i quali si sono convertiti attraverso un circuito ortodosso da un lato, e quelli convertiti all'interno di altre correnti ebraiche, ma è sufficiente che la conversione sia stata effettuata in una "comunità ebraica riconosciuta". Il verdetto emesso dall'Alta Corte potrà quindi essere applicato ad un numero molto ristretto di soggetti, cioè coloro che hanno terminato un percorso di conversione *reform* o *conservative* in Israele non essendone cittadini. In media, secondo i dati dell'*Israeli Democracy Institute*, tali correnti in Israele convertono circa 300 persone l'anno. Tuttavia, la stragrande maggioranza dei soggetti - circa il 90% - ha già diritto alla cittadinanza in base a quanto prescritto dalla Legge del Ritorno. Secondo la normativa, infatti, è sufficiente che un individuo abbia un nonno ebreo per ottenere la cittadinanza israeliana.

Il verdetto in analisi si riferisce quindi al 10% di questi convertiti che non sono cittadini. Si tratta di residenti temporanei, o, nella maggior parte dei casi, coniugi di israeliani.

La pronuncia della Corte ([6732/20](#)) chiude un processo di appello iniziato più di 15 anni fa, che ha coinvolto 12 persone che si sono convertite all'ebraismo in Israele attraverso le correnti non ortodosse. Nella sentenza i giudici hanno sottolineato come la Corte si fosse precedentemente trattenuta dal prendere una decisione per permettere al Parlamento di legiferare in materia, senza però che il tema fosse mai affrontato né in Commissione né dal plenum parlamentare.

La maggior parte dei ricorsi risalgono infatti al 2005, ha sottolineato la Presidente della Corte, la giudice Esther Hayut, e la Corte ha ripetutamente rimandato una sentenza per permettere un appropriato intervento parlamentare sulla questione. Come spiega la giudice Barak Erez nella sentenza: *"We refrained from issuing a ruling in order to allow the state to advance legislation on the issue, but since people's rights hang in the balance and no such legislation is advancing, the Court has decided to issue its ruling."*

La sentenza è stata approvata a maggioranza, 8-1, con il dissenso del giudice Noam Sohlberg, e costituisce però una vera e propria bomba politica dal momento che colpisce il monopolio di lunga data del Rabbinate ortodosso sul tema delle conversioni ufficialmente riconosciute in Israele. Non è quindi da escludere la possibilità di un intervento parlamentare che raccolga l'impulso della Corte.

## GLI SCONTRI SUL DICASTERO DELLA GIUSTIZIA

Il **25 aprile**, l'Alta Corte di Israele ha dato al Primo Ministro Benjamin Netanyahu 48 ore per nominare un nuovo Ministro della Giustizia, minacciando in caso contrario un intervento autonomo della Corte.

In una dichiarazione depositata presso l'Alta Corte di Giustizia, il Premier *ad interim* Netanyahu si è impegnato a tenere un dibattito sulla questione entro il periodo di tempo dato

– senza tuttavia garantire che si sarebbe proceduti alla nomina. La dichiarazione è stata depositata durante un'udienza sui ricorsi alla Corte che chiedono che le posizioni ministeriali non occupate siano riempite.

Il posto di Ministro della Giustizia è rimasto vuoto da quando il mandato di Gantz come Ministro *ad interim* è scaduto il **1° aprile**. La nomina di un responsabile del dicastero della Giustizia è però una questione particolarmente delicata, soprattutto alla luce del fatto che Netanyahu è attualmente impegnato in un processo che lo vede accusato di frode, corruzione ed abuso di ufficio.

La Presidente della Corte Suprema Esther Hayut ha quindi stabilito che il Governo dovesse discutere la questione e prendere una decisione entro il **27 aprile** – ed in caso contrario, la Corte avrebbe tenuto una propria udienza sulla questione.

Il **27 aprile**, poco prima che la Corte si riunisse per discutere la questione, Gantz e Netanyahu hanno comunemente chiesto una proroga di 48 ore per risolvere la questione. Gantz ha chiarito di proporsi per la nomina, mentre Netanyahu si è limitato a chiedere alla Corte una proroga. Tuttavia, a sorpresa, ed in aperta opposizione alle raccomandazioni del Procuratore Generale Mandelblit, il Cabinet ha proceduto lo stesso giorno alla nomina di Ofir Akunis (*Likud*) come nuovo Ministro della Giustizia.

Mandelblit ha sottolineato che procedendo alla nomina, il Governo di transizione (su impulso del *Likud*) ha violato la [Basic Law: The Government](#), legge fondamentale quasi costituzionale, emendata l'anno scorso da Netanyahu e Benny Gantz, che riservava la posizione ad un candidato sostenuto dal blocco guidato da Gantz, *Kabot Lavan*. Con questa motivazione [l'Alta Corte ha provveduto a congelare la nomina](#) di Akunis già due ore dopo la fine della riunione del Cabinet, sostenendo l'incandidabilità di un MK del *Likud* e dichiarando che la posizione resterà vacante *ad interim*. La Corte si è altresì aggiornata al **28 aprile** per ridiscutere la questione prima di una sentenza definitiva.

Pur insistendo che il contestato voto del *Cabinet* sulla nomina di Ofir Akunis del *Likud* come Ministro della Giustizia fosse una mossa legittima, il Primo Ministro *ad interim* Netanyahu ha fatto marcia indietro il **28 aprile** dal suo rifiuto di nominare chiunque altro, accettando la nomina di Benny Gantz, leader di *Kabot Lavan* a Ministro della Giustizia per la durata del Governo di transizione. La nomina è stata poi ratificata dal Cabinet in video conferenza nello stesso giorno.

Su richiesta di Netanyahu, Gantz e del Procuratore Generale Avichai Mandelblit, l'Alta Corte di Giustizia ha poi accettato di cancellare l'udienza prevista per le 17.00 del **28 aprile** per discutere sulla legalità del voto del Cabinet e sulla questione della mancanza di un Ministro della Giustizia.